

Intervista a Zerbino Edoardo, Savona 12 maggio 1995.

Sono Zerbino Edoardo nato il 26 settembre 1910, quindi ho conosciuto da ragazzino, già ho la memoria del momento della guerra 15-18, del padre al fronte, il quale mi ricordo che giocava tutto sul farsi esonerare, di non andare al fronte. C'era già un ambiente da parte del padre, livornese di ambiente un po' rivoluzionario, proletario anarchico, il quale già lui aveva questi atteggiamenti, così contro la guerra, quindi erano già i primi... Poi dopo, finita la guerra, tutto il mondo del momento era dei comunisti, del Partito comunista. Per me c'era confusione in queste cose, ma l'ambiente era un po' quello; a Lavagnola c'era il famoso club di Lavagnola, una società di mutuo soccorso, che era un centro di operai organizzati, attivi. Vivevo in quell'ambiente lì, la borgata di Lavagnola era tipica antifascista. Crescevo sempre così, con contatti così che arriviamo al 1920, il momento in cui i fascisti venivano a gridare sotto la finestra di mio padre, l'ambiente che i conoscenti erano tutti perseguitati, i Gin Bevilacqua, tanti altri nomi, Giovanni Russo: tutta gente che erano all'indice dei fascisti, ma per me all'indice di ammirazione. Mi ricordo un particolare che mi faceva tanto male che era quando c'erano quei periodici rastrellamenti qualcuno era assoggettato a essere beccato e messo in cella a Sant'Agostino, per qualche giorno. Mi ricordo che qualcuno invece, come lo vedevano in mezzo agli agenti, diceva "Cosa fa quello lì. Adesso chi ci pensa alla famiglia!" Invece io rimanevo colpito, è da ammirare quell'uomo lì, non dire chi ci pensa alla famiglia, perché aveva il coraggio di affrontare questa realtà.

Poi all'età dei 16 anni mi sono presentato dalle officine Scarpa-Magnano e c'era il padrone, Scarpa, presente e ho chiesto se mi assumevano. Io prima avevo fatto le scuole elementari e poi le medie: mi piaceva studiare. Io ho un ricordo che ci ho patito è che non ho potuto studiare, anche se a scuola riuscivo piuttosto bene. Allora ho fatto un po' di scuole serali, ma era una scuola professionale. Quando mi sono presentato da Scarpa e Magnano, lui mi ha assunto e mi ha messo come garzonetto insieme all'Aglietto sindaco, quello che poi è diventato sindaco della liberazione. Quindi assieme al banco di lavoro con questo compagno, una ammirazione per lui, l'ho sempre ricordato tutta la vita.

Poi un particolare interessante che mi colpì, qui c'è tutto un profilo di crescita in un ambiente così, per sensibilità e quindi maturavano anche delle idee. Mi colpì il fatto che una volta, dopo pochi giorni, ed ero in prova, perché allora per lavorare si doveva fare un periodo di prova, ed ero in prova con questo Aglietto; che aveva finito una delle tante prigioni che aveva avuto, aveva subito tanti processi. Allora si avvicinò a questo signor Scarpa che disse "Bene adesso l'abbiamo vista, venga un po' su" allora la trattativa era diretta, tra l'operaio e il padrone. Quando poi è ritornato giù questo ometto; era piccolo ma meraviglioso tutta Savona gli ha voluto un bene meraviglioso, mi ha detto che aveva parlato che si erano messi d'accordo, una lira all'ora, non so, però mi ha raccontato che "Io, signor Scarpa, le ho detto chi sono... Ogni tanto purtroppo sono soggetto a queste vicende..." e Scarpa "Non si preoccupi, lasci perdere..." "Signor Scarpa io l'ho detto perché sa come fanno, una volta che vengono qua e mi prendono e mi impacchettano, mi portano via e lei dice che me lo poteva anche dire"

anche questo è un bell'episodio della mia vita che me lo sono portato dietro per tutta la vita. Ecco così abbiamo cominciato la parte di ambiente in cui sono vissuto.

Mi racconti della sua formazione politica...

Premesso che in quel periodo lì, parliamo già del periodo verso il servizio militare, verso il 1928-30, a 16 anni lavoro alla Scarpa-Magnano, di lì sono andato alla Sevetta-Basevi, un'altra officina, sempre a contatto di ambienti operai, io ho sempre vissuto in questi ambienti dove si masticava antifascismo, conoscevo personaggi, operai che venivano dai periodi del 1921 e si trascinava il resto della vita vivendo, alcuni di loro sono sopravvissuti al periodo dell'olio di ricino che ho visto dare e picchiare. Tra l'altro eravamo un gruppetto di amici di Lavagnola, eccetera, cresciuti ragazzi già alle scuole elementari, alle medie, anche a divertirsi un po, a ballare. Però eravamo tutti della medesima età e tutti crescevamo allo stesso modo in questo ambiente. Per noi seguivamo le vicende del fascismo, rilevando sempre da quegli aspetti di ciò che per altri erano ammirazione, per noi erano, per non dire anche ridicoli, ci si poteva anche ridere. Mentre ad altri ci si gonfiava il petto, quando c'erano certe manifestazioni.

Mi può fare qualche nome di questi suoi amici antifascisti?

Allora i miei compagni, tra i quali uno tra i più intimi era Carlo Aschero, che poi è stato fucilato qui il 5 aprile 1945. E' il caso di farne episodio a se. Altri come Bertolassi, tutti nomi di ragazzi ormai giovanotti... Siamo tutti andati a servizio militare con questo spirito, io poi addirittura ribelle, non salutavo, a Roma mi fermavano per strada "Perché non hai salutato?" Una volta ero lì dalla camerata e c'era a fianco a me un sottufficiale e accanto a me l'ufficiale di picchetto con la sciarpa tricolore. Quello piglia e fa il saluto e io niente. Quello mi chiama e mi dice "Come mai non saluta?" e io "Niente non ci sono abituato" "Come, si saluta anche se non c'è nessuno" "Io saluto chi conosco..." Insomma questo spirito così, questo era tutto l'ambiente, quando io ho fatto il servizio militare era il periodo, perché poi dall'arruolamento in marina come tutti i miei compagni, che lavoravamo nelle officine. Eravamo arruolati in marina, però io avevo fatto un piccolo corso di specializzazione da motorista. Quello mi era valso ad un passaggio all'aeronautica. Mi sono trovato a fare il servizio militare in aeronautica quando c'erano quelle famose trasvolate oceaniche di Italo Balbo. Ho vissuto anche questo periodo qui ma... La crescita di ambiente è continua. Molto probabilmente c'era, queste cose le ho capite dopo, intorno a me c'era la parte organizzata, ma che senza dichiararsi, ma diciamo nella loro esposizione di rapporto, specialmente Aglietto, che mi parlavano. Mi parlavano da elemento da fare e da formare, l'ho capito dopo che si vedeva che gli potevo interessare, tanto è vero che poi, avvenuta la liberazione, che siamo stati un po tutti nella clandestinità, quando siamo poi venuti fuori ci siamo incontrati "Ah! Ci sei anche tu!". Succedevano cose di questo tipo, con Carlo Aschero, mio coetaneo, mio grandissimo amico, del 1910 anche lui che faceva parte di un gruppo ancora più affiatato perché facevamo insieme anche altre attività come lo sci alpinismo, si parla dello sci proprio dei pionieri, avevamo questa passione comune e andavamo anche in montagna con questo Carlo Aschero. Direi che lui, ad un bel momento le vicende della vita, non c'era più quella